

Gazzetta del Sud 30 Luglio 2025

È stato per anni uno degli uomini-chiave della mafia di Barcellona

Barcellona. Carmelo Bisognano, ex boss del clan dei “Mazzarroti”, tra collaborazioni e condanne. È stato per anni uno degli uomini chiave della mafia di Barcellona. Dal '91 al 2003 ha guidato il cosiddetto “gruppo dei Mazzarroti”, attivo fra Mazzarrà S. Andrea, Novara di Sicilia, Furnari e Tripi. A suo carico il casellario giudiziale elenca condanne - alcune definitive - per associazione mafiosa ed estorsioni aggravate, reati che nel 2009 gli sono valsi il duro regime detentivo del “41 bis”. Nell'autunno 2010 il capomafia ha deciso di collaborare con la giustizia, ammettendo il proprio ruolo verticistico, l'ingresso nell'organizzazione nel 1989 e una lunga serie di attentati, estorsioni e fatti di sangue. Ha confessato tre omicidi, un tentato omicidio e quattro occultamenti di cadavere legati alla guerra tra “barcellonesi” e “chiofaliani”. Durante e prima della collaborazione, Bisognano avrebbe continuato a gestire affari tramite prestanome. Nel 2016, nell'indagine “Vecchia Maniera”, il gip di Messina lo ha nuovamente sottoposto a custodia cautelare con l'accusa di intestazione fittizia di beni e tentata estorsione aggravata. Il nuovo procedimento ha fatto decadere lo status di collaboratore; nel 2019 il tribunale di Barcellona lo ha condannato a 5 anni di reclusione, pena confermata in appello e divenuta definitiva il 14 aprile 2021. Così sembrava essersi conclusa, almeno giudiziariamente, la parabola del già potentissimo boss dei “Mazzarroti”. Tuttavia ieri, con l'arresto eseguito a Campobasso dove si trovava ai domiciliari in una struttura sociale si torna a parlare di Bisognano che per decenni è stato il tassello di raccordo fra i clan etnei legati a Nitto Santapaola e le famiglie palermitane: a lui i boss affidavano la spartizione di tangenti e appalti milionari per il raddoppio della linea ferroviaria Messina Palermo, per l'autostrada A20 e per la superstrada Gela-S. Stefano di Camastra. La sua capacità di mediazione arrivò a incrinare persino l'autorità di Sebastiano Rampulla, il reggente di Mistretta e fratello dell'artificiere della strage di Capaci. Figlio di imprenditori agricoli, Bisognano scelse presto “la strada del crimine”. Dal primo fermo per ricettazione nel 1988 accumulò poi condanne e retate. Le sue rivelazioni portarono, nel 2011, al ritrovamento nel torrente Mazzarrà di un “cimitero” con cinque vittime di lupara bianca.

Leonardo Orlando